

# SPAGNA: LA GARROTA DELL'UNIONE EUROPEA di Manolo Monereo



Che la signora Calviño fosse più di un semplice ministro dell'Economia, lo sapevamo tutti. Pedro Sánchez ha scelto con cura di stare vicino alle potenze europee, di conoscere in anticipo le loro opinioni e di provare a influenzarle.

Il ministro dell'Economia è la rappresentazione più autentica di un eurocrate, di un funzionario di alto livello che conosce tutti i dettagli del potere e che guarda agli Stati come se fossero poco più che regioni autonome.

Gli eurocrati si sentono al di sopra degli Stati e li guardano con enorme sfiducia; sono intrisi dell'idea che, in un modo o nell'altro, tutto passa attraverso lo stato tedesco e la sua dottrina ufficiale, l'ordoliberalismo.

Col passare del tempo, il ruolo di Nadia Calviño è diventato più importante. Le potenze economiche e i loro giornalisti preferiti la identificano con l'ortodossia economica, in

quanto rappresentante della UE in Spagna e come contropotere di Pablo Iglesias e di quei membri del governo che cercano di andare oltre le regole di base che la UE ha costituzionalizzato in quasi tutti i paesi.

La “signora in nero”, come è stata chiamata, ha anche svolto il ruolo di una possibile alternativa a Pedro Sánchez in caso di una rottura del governo nel contesto di un peggioramento della crisi.

La possibile elezione della signora Calviño a presidente dell’Eurogruppo rappresenta un salto di qualità. A mio avviso ciò cambia la natura del governo. Sappiamo tutti che l’Eurogruppo è un organo informale ma decisivo.

Coloro che hanno letto il libro o visto il film di Varoufakis, *Behaving Like Adults*, prenderanno atto del ruolo canaglia del signor Dijsselbloem, il ministro socialista olandese.

Insisto, cambia la natura del governo; se prima la signora era la rappresentante della UE nel governo, ora, con la sua elezione a presidente dell’Eurogruppo, diventerà un’autorità europea nel governo. In altre parole, la Spagna sarà controllata dall’UE per mezzo dello stesso governo di Madrid con un potere sulle grandi questioni, simile o maggiore di Pedro Sánchez.

Che gli accusati celebrino il trionfo del loro procuratore è penoso. Di fronte all’inevitabile, sembra bello stare dalla parte del vincitore e attendersi, niente di più umano, la sua benevolenza. È bello essere tra persone istruite ed educate.

Nulla riflette il linguaggio dell’odio più delle relazioni neutre e scientifiche sulla realtà economica e sul futuro della ricostruzione nazionale.

Potrà questo nuovo governo risolvere i problemi molto gravi del Paese dal punto di vista della maggioranza sociale? Non credo, quello che verrà sarà uno scontro e un conflitto

continuo su ogni misura progressiva. Il feroce attacco contro Unidas Podemos continuerà e il Ministro Presidente sarà la bandiera dell'intrigo.

Quella che potremmo definire la fase "buonista" della pandemia sta volgendo al termine.

Il blocco padronale ha già presentato il proprio decalogo.

Lo sfondo ovvio: ricevere il massimo di soldi pubblici per ripulire le loro aziende e imprese e opporsi a qualsiasi tentativo di riforma che metta in discussione il modello economico e di potere dominante in Spagna.

Essi lo sanno, un governo serve se è in grado di intervenire nella reale correlazione delle forze, in questo caso, conferendo una maggiore capacità contrattuale, politica e sindacale ai dipendenti e alle classi lavoratrici; rafforzare il nostro stato sociale maltrattato e garantire diritti sociali a tutti.

In breve, costruire un nuovo modello economico, ecologicamente sostenibile, in grado di soddisfare i bisogni fondamentali delle persone. Il viaggio al centro del governo è molto più importante che cercare i voti di Ciudadanos. La storia accelera.

- FONTE CUARTO PODER
- TRADUZIONE A CURA DELLA REDAZIONE

---

# **IL MONDO ALLA ROVESCIA DI**

# FEDERICO FUBINI di Leonardo Mazzei



«La nuova emergenza». E' questo il titolo dell'**editoriale di Federico Fubini** sul *Corriere della sera* di ieri. Che si parli dell'emergenza economica ed occupazionale, dopo quella sanitaria dei mesi scorsi? Neanche per sogno.

Per il Fubini la nuova emergenza ha tutt'altro nome, quello di uno "Stato-mamma", dal quale bisognerebbe uscire al più presto.

Che milioni di italiani, esattamente quelli più bisognosi d'aiuto, lo "Stato-mamma" proprio non l'abbiano incrociato, è un particolare che al Fubini sfugge proprio. A lui basta riprendere la solita retorica cantilena contro l'assistenzialismo.

Polemizzando con chi vedeva nell'epidemia, e perfino nel disastroso confinamento che si è voluto imporre agli italiani,

un'occasione per rilanciare il ruolo dello Stato, eravamo stati facili profeti nel prevedere come l'orsignori sarebbero ben presto tornati ai santi vecchi ed ai tradizionali arnesi del neoliberalismo. Tra questi, ovviamente, il loro argomento anti-statale preferito: quello contro l'assistenzialismo, vero o presunto che sia. Argomento che prevede naturalmente due pesi e due misure (e che pesi, e quali misure!). Ad esempio, secondo il loro metro di giudizio, 600 euro al mese ad un cassaintegrato sono "assistenzialismo", 6 miliardi di garanzie ad Fca ovviamente no.

Ma non perderemmo tempo a scrivere un articolo solo per rilevare questo doppiopesismo.

La disonestà intellettuale di certi pennivendoli è infatti così evidente, che di fronte ad essa possono esistere di fatto solo due categorie di persone: chi ha già capito benissimo, chi non vorrà capire mai.

Nell'editoriale di cui ci stiamo occupando c'è però qualcosa di peggio del tradizionale doppiopesismo, c'è una descrizione della società italiana che fa a pugni con la realtà, e che proprio per questo merita di essere segnalata.

Prima di arrivarci è utile però cogliere in quale vuoto d'idee si ritrovi attualmente l'oligarchia dominante. Un vuoto ben evidenziato dai pittoreschi "Stati generali" voluti da Conte. Un vuoto che evidentemente non è esclusivo appannaggio della classe politica, ma che essa condivide con gli stessi pensatoi che generalmente ne ispirano l'azione.

In questo senso l'editoriale del Fubini è illuminante.

Nessuna riflessione sulla crisi manifesta del modello neoliberale incarnato dall'Unione europea.

Nessuna riflessione sui disastrosi danni del lockdown.

Nessuna idea su come uscire dalla crisi.

Ma in compenso un nemico giurato: l'assistenzialismo.

Ora, chi vuol vedere il mondo alla rovescia può sempre farlo. E se dispone delle pagine del *Corsera* può pure scriverlo.

Ma sostenere che i guai attuali dipendano da un presunto "assistenzialismo" richiede davvero una quantità industriale di faccia tosta che solo uno come il Fubini può possedere.

Il suo ragionamento muove da questa premessa:

*«Mai prima nella storia d'Italia tanti italiani erano stati garantiti, sussidiati e tutelati dallo Stato allo stesso tempo. Già, ma ora? Quella rete di sicurezza non può restare lì troppo a lungo così com'è, perché costerebbe centinaia di miliardi (che non ci sono) e farebbe degli italiani un popolo di assistiti da uno Stato-mamma (che nessuno, o meglio quasi nessuno, dice di volere). Una crisi finanziaria e l'appassire dello spirito di iniziativa e responsabilità personale sarebbero dietro l'angolo. Moltissimi italiani hanno ancora bisogno di aiuto. Ne hanno bisogno e lo avranno. Ma lo Stato-mamma non può essere per sempre».*

Per sempre? Ma è colpa di chi è rimasto senza lavoro se le scelte di un'intera classe dirigente hanno portato all'attuale disastro?

E' un "per sempre" assai strano quello di un Fubini che si preoccupa che dal 17 agosto si possa tornare – finalmente!, si direbbe – a licenziare.

E' un "per sempre" assai ravvicinato se ci si preoccupa del rifinanziamento di una cassa integrazione che scade tra due settimane per tanti lavoratori.

Altro che Stato-mamma!

La verità è che lo Stato-mamma esiste solo nella testa dell'editorialista del *Corsera*.

La verità è che milioni di persone gettate sul lastrico avrebbero veramente bisogno di assistenza, altro che “assistenzialismo”!

Ma come si fa a ragionare così? Al di là delle laute retribuzioni che certo concorrono a tali pensieri, forse un modo per arrivarci è quello di raccontarsi (e raccontare, il che è decisamente peggio) una realtà completamente rovesciata.

Arriviamo così al punto che qui più ci interessa. Scrive il Fubini:

*«Non per niente i consumi restano ibernati e il risparmio privato tipico delle fasi di insicurezza non fa che crescere: in aprile i depositi bancari delle famiglie erano già saliti di 25 miliardi dai livelli di febbraio, quelli delle imprese di cinque. Pensiamoci: in due mesi il risparmio liquido dei privati in Italia è cresciuto di una somma superiore a quanto sia cresciuto il debito pubblico con il decreto di emergenza di quel momento, il “Cura Italia”; è un indizio che lo Stato-mamma – magari era inevitabile, nel caos della pandemia – sta nutrendo anche qualcuno che potrebbe cavarsela da sé».*

Ora, giusto per fare un esempio, sappiamo tutti che i notai non avevano certo bisogno dei 600 euro, ma non è certo di questo che vuol parlarci il Fubini.

Il trucco che egli usa è evidente, ed esso consiste nel mettere tutti gli italiani nello stesso calderone.

Siccome i risparmi sono cresciuti più del debito pubblico, questo vorrebbe dire che quei (pochi) soldi previsti dai decreti di marzo e di maggio non andavano proprio spesi. Assistenzialismo!

Anziché riconoscere la miserevole insufficienza di quelle misure, anziché denunciare come tanti ne siano stati di fatto esclusi, anziché rilevare ritardi ed inadempienze della macchina statale, il Fubini ci dice che i problemi sociali ce

li siamo solo immaginati, che di fatto non sono mai esistiti. Ma si può!?

Naturale che qualcuno abbia visto aumentare i propri risparmi! Se disponi di un reddito certo e per un periodo non puoi spendere, è evidente che (peraltro solo temporaneamente) i tuoi risparmi crescono. E che ci voleva il Fubini per capirlo?

Ma il punto è un altro. Ed è che questo vale per una parte della società, quella più garantita. Quella che non ha avuto bisogno né di cassa integrazione, né dei 600 euro, né di altre misure di sostegno al reddito.

Ma c'è l'altra parte.

Milioni di persone private del lavoro e del reddito, spesso gettate nella povertà pura e semplice, con davanti un futuro più incerto che mai. E' a questi milioni di persone che il Fubini pensa – considerandole di fatto una massa di "assistiti" da rieducare – quando vorrebbe tagliare la cassa integrazione, tornare ai licenziamenti ed abolire ogni sostegno (anche nel credito) alle piccole aziende.

La disonestà del suo argomentare sta nel voler far credere che gli italiani si siano arricchiti con le miserie dei due decreti di primavera, quasi che a risparmiare siano stati cassaintegrati, disoccupati, partite Iva, piccoli lavoratori autonomi.

Immaginatevi voi quanto si può risparmiare con 600 euro!

Chiudiamola qui, che basta e avanza. Tra i pennivendoli del regime neoliberista ed eurocratico, Federico Fubini è di certo uno dei più intelligenti. Se oggi è ridotto a questo miserevole argomentare una ragione ci sarà.

*Fonte: Liberiamo l'Italia*